



**PARCO LOMBARDO DELLA
VALLE DEL TICINO**

*Sviluppo sostenibile,
tutela della biodiversità e dell'ambiente, qualità della vita*



**RASSEGNA STAMPA
28 LUGLIO 2015**

Quotidiani: Il Giornale, Il Giorno, Corriere della Sera, Avvenire, Prealpina, La Repubblica, la Provincia Pavese, Libero

Webzines: Varese News

Martedì 28 luglio 2015

1. Il Ticino

“Dal lago Maggiore non arriva più acqua”; “Bagni liberi in Ticino perché non c'è nessuno che controlla”

2.LA Gazzetta di Parma

“Siccità, il grande fiume è un deserto”

Luigi Duse lancia l'allarme

“Dal lago Maggiore non arriva più acqua”

Il Lago Maggiore continua a scendere e le previsioni meteorologiche non confortano. Un po' di acqua dovrebbe arrivare nel week end, ma si tratterebbe davvero di una goccia nel mare dal momento che nel lago entrano 110 metri cubi al secondo e ne escono 265. Questo significa che la portata del Ticino è costante (in secca, ma costante) ma tra poco di acqua dal lago potrebbe davvero non uscirne più. “Il Ticino ha poca acqua - spiega Luigi Duse, vice presidente del Parco del Ticino -. Noi l'avevamo previsto e avevamo lanciato l'allarme lo scorso anno a seguito delle decisioni del Ministero dell'Ambiente rispetto alle regolazioni del lago. L'anno scorso è piovuto molto ed è andato tutto bene, quest'anno c'è un'estate degna di questo nome e puntualmente è successo quello che prevedevamo”.

Quanto sta influenzando Expo sui prelievi di acqua dal Ticino e sulla sua secca?

“Direi poco. Certo, rispetto a un'estate normale c'è anche Expo in più e questa cosa andava prevista. Solo che, invece di prevederlo con un immagazzinamento dell'acqua a primavera, non hanno fatto nulla se non peggiorare la situazione rispetto ai 7 anni precedenti”.

Questa estate non è ancora finita, anzi. Che cosa può ancora succedere?

“Preciso che per il fiume Ticino l'emergenza è già scattata e, infatti, come Parco abbiamo mandato la diffida. Per quanto riguarda i canali di captazione che interessano navigli, Expo e agricoltori per adesso non c'è ancora problema, ma tra pochi giorni inizieranno le difficoltà e tra neanche una settimana, se va avanti così, dal lago non passerà più acqua al Ticino. Si tornerà, quindi, a una situazione simile a quanto successe nel 2003 con i navigli, il Villorosi e anche il Sesia svuotati. Come un rubinetto che si chiude...”

È un danno incalcolabile

anche per l'agricoltura...

“Pensiamo che 7000 aziende agricole sono a rischio. Direi che non si può scherzare. La richiesta che facciamo come Parco del Ticino è che, quindi, vengano ripristinati i vecchi livelli per garantire una riserva di acqua adeguata ad affrontare estati siccitose. Per questo 2015, però, non cambia sicuramente più nulla”.

Avete ricevuto una risposta alla diffida che avete mandato?

“Per adesso ancora nulla e credo proprio non sappiamo cosa fare perché quello che sta succedendo è la dimostrazione che avevamo ragione. Tanto più che se ci rispondessero non farebbero altro che darci ragione”.

Il corso del fiume va a cambiare e alcune zone risultano maggiormente a rischio idrogeologico. È un rischio reale?

“Confermo perché questo sistema di regolazione crea problemi che vanno a modificare ampiamente il siste-

ma di regolazione ed erosione delle sponde”.

E le previsioni del tempo, a parte qualche temporale, non indicano acqua in arrivo...

“Infatti noi siamo molto preoccupati. Intanto siamo preoccupati per il fiume perché è la nostra mission principale, essendo un ente di conservazione ambientale, ma la cosa che poi accadrà è ancora più grave per gli effetti che ci saranno. Prima toccherà agli ecosistemi, poi all'agricoltura, e dopo ci sarà un problema anche per le centrali idroelettriche dal momento che Enel è uno dei grandi captatori. Certamente l'energia si può comprare dalla Francia o dalla Svizzera. Però è una cosa che si poteva evitare facendo meno i supponenti: sarebbe stata risolta perché questa primavera di acqua ce ne era eccome. Alcune volte, quando si è in mano a tecnocrati ottusi o a lobby turistiche piemontesi che tutelano 4 spiaggette del lago, si finisce per trovarsi in questa situazione”.

Elia Belli



Intervista a Pier Vittorio Chierico, volontario del Parco. "In continuo aumento le presenze sul fiume"

"Bagni liberi in Ticino perché non c'è nessuno che controlla"

Non ci sono dubbi. Anche se di acqua ce ne è davvero poca, il fiume Ticino in questo 2015 si impone come la vera spiaggia di Pavia. Dal Vul alla Sora, dal Lido al Vigile, tantissime persone nel fine settimana popolano le spiagge dell'(ex?) "Fiume Azzurro". Sarà complice il caldo o, forse, più probabilmente la crisi ma il dato di fatto di questo ritorno al fiume resta pure la novità per tante persone che scelgono di fare il bagno nelle acque del Ticino. Acque però pericolose a causa delle buche in zone di fondo basso a forte corrente, acque in cui nuotare e bagnarsi sarebbe vietato. "Rispetto agli altri anni - spiega Pier Vittorio Chierico, volontario del Parco del Ticino, da sempre borghigiano Doc - è in effetti aumentata la presenza di persone sul fiume e sembra quasi essere ritornati agli anni '60". Un bene diranno molti eppure... "Certo che il fiume forse, in termini di qualità dell'acqua, non è più quello degli anni '60 e questo è un fattore negativo.

Negli anni '60 io frequentavo le spiagge del Ticino, soprattutto il Lido di Pavia e parliamo della fine degli anni '50 perché il Lido è stato inaugurato nel 1957. Ad esempio, mi ricordo benissimo che c'erano due bagnini del Lido, che era una struttura dell'ente autonomo del turismo. E c'erano anche due bagnini con la canottiera amaranto, che era il colore della Polizia. Poi sul fiume c'era l'imbarcazione del Comune di Pavia dei vigili urbani. In pratica era un luogo pubblico controllato e sorvegliato". Oggi non è più così: "Sarebbe interessante capire e chiedere se i vigili urbani hanno in previsione un controllo del fiume o qualche cosa del genere. Rincesce dirlo, ma di pattuglia sul fiume, alla fine, siamo rimasti solo noi del Parco del Ticino perché, come spesso accade, il volontariato risolve parte dei problemi."

Una presenza quella del Parco in grado anche di comminare sanzioni: "Noi possiamo sanzionare in quanto

Guardie Ecologiche Volontarie. E possiamo sanzionare sia su terra che su fiume a patto che ci si trovi all'interno del parco naturale del Ticino". Quindi, formalmente chi fa il bagno in Ticino non è sanzionabile dalle GEV? "Va detto che si sanziona sul fiume solo se accadono eventi plateali che vanno contro i regolamenti del Parco del Ticino. Sul divieto di balneazione dovrebbe esserci un'ordinanza comunale. Noi possiamo applicare sanzioni, ad esempio, che riguardano la navigazione.

Il resto penso sia compito della Polizia Locale". Che però non circola né sul fiume né sulle rive. E controllando sul sito del Comune di Pavia non si trova neanche l'ordinanza di divieto di balneazione per il 2015: c'è solo quella dello scorso anno scaduta il 22 ottobre 2014.

"Io mi ricordo - prosegue Chierico - che l'anno scorso ogni tanto c'erano i Vigili del Fuoco che facevano ogni tanto dei pattugliamenti. Per altro, Vigili del Fuoco e volon-

tari del Parco del Ticino sarebbero un connubio ottimo anche perché noi non facciamo interventi di salvamento e non ne abbiamo le competenze. E al contrario loro non possono sanzionare sulla navigazione e noi sì. Però a nessuno è mai venuto in mente di coordinare queste forze e invece potrebbe essere un'operazione interessante". Forse prima non se ne sentiva l'esigenza, ma oggi, anche alla luce dei recenti drammatici fatti di cronaca si impone un maggiore controllo sulle rive del Ticino: "Settimanalmente e anche nei week end nei boschi del Parco e lungo le rive purtroppo ci sono solo i servizi forniti dai volontari del Parco che tutelano fino a un certo punto la sicurezza delle persone. Noi proteggiamo l'ambiente perché non possiamo arrestare o salvare nessuno, ma solo sanzionare su divieti di transito, di sosta, sui fuochi e sulla navigazione".

Elia Belli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Siccità, il grande fiume è un deserto

A Polesine il Po è arrivato a 4,7 metri sotto lo zero idrometrico. Allarme per coltivazioni e allevamenti

Paolo Panni

«Continua a rimanere su quote molto basse, anche nel Parmense, il livello del Grande fiume. Quella del Po è una delle immagini più emblematiche della siccità di questa estate: e il maggiore dei corsi d'acqua italiani è quasi un deserto di sabbia. E i record negativi storici del 2003 e del 2006 sono ormai ad un passo. Il Po è arrivato, a Polesine, a 4 metri e 7 centimetri sotto lo zero idrometrico; a Cremona ha toccato invece i meno 7,37, assestandosi a poco più di 50 centimetri, quindi, dalla quota record di meno 7,89 di nove anni fa. In questi ultimissimi giorni, per effetto dei temporali che hanno colpito il Nord Italia, il Grande fiume è tornato a guadagnare qualche centimetro, recuperando leggermente di livello, tant'è che a Polesine è arrivato a 3 metri e 92 centimetri sotto lo zero idrometrico e a Cremona a meno 7,29.

Una decina di centimetri, insomma, a conti fatti. Ma un aumento praticamente insignificante, che non cambia la situazione: non è quindi esclusa la possibilità che i livelli record di

2003 e 2006 possano essere raggiunti. Anche perché, previsioni alla mano, di piogge ne sono previste ben poche per i prossimi giorni, in linea quindi con quella che è stata la situazione di giugno e luglio. «Bisogna però specificare che le scarse precipitazioni degli ultimi mesi non possono giustificare un calo del genere dei principali corsi d'acqua»: a dirlo non siamo noi, ma un celebre esperto di meteo, come il colonnello Mario Giuliacci, che sul suo sito scrive: «I livelli di questi due fiumi (Po e Ticino, ndr) sono davvero preoccupanti, simili alle estati recenti più secche ma con un aggravante, oggi. La concomitanza di Expo. L'ente del Parco del Ticino ha calcolato che l'Expo porta via circa 3 metri cubi al minuto per permettere il funzionamento dei sistemi di climatizzazione dei padiglioni e quello delle vie dell'acqua».

La situazione viene comunque costantemente monitorata dagli enti competenti, in particolare Aipo ed Arpa. A Parma, all'Autorità di bacino del fiume Po è stato attivato il gruppo tecnico, istituito dopo la siccità del 2003, per monitorare i prelievi e attuare adeguate misure, per

quanto possibili volontarie (rilascio dai laghi, riduzione dei prelievi), per consentire gli usi della risorsa idrica del Po dalla sorgente al mare.

Ma per l'agricoltura l'allarme è già elevato, a causa dell'assenza di precipitazioni e del livello molto basso del fiume e dei laghi. Per il presidente nazionale di Coldiretti, Roberto Moncalvo, i danni causati dalla siccità sono già pesanti, con le temperature record di luglio che stanno «bruciando» gli ortaggi e la frutta, come i meloni, così come sono in forte difficoltà le coltivazioni di mais che hanno bisogno di un'adeguata irrigazione. Per questo, si prospetta un crollo dei raccolti. Per Coldiretti «i problemi riguardano anche il pomodoro da conserva, con lessature e scottature, e un forte calo delle quantità prodotte in alcune zone».

Non va meglio per gli allevamenti, perché con le elevate temperature, i bovini arrivano a bere fino a 140 litri d'acqua al giorno: il doppio esatto di quanto accade nei periodi più freschi, ma a causa dello stress da caldo producono in media a livello nazionale il 10-15 per cento in meno di latte. Un calo che significa

una perdita di 100 milioni di litri di latte in un mese. Fra i maggiori timori, c'è poi quello per le improvvise grandinate. Grandinate che producono danni irreversibili e che, per Coldiretti, ammontano già ad almeno 200 milioni a livello nazionale.

Tornando al fiume, in difficoltà c'è anche la navigazione, sia commerciale che da diporto (in diversi punti, anche del Parmense, è pressoché proibitivo navigare). Da evidenziare, infine, che il Po ritirandosi lascia spazio ai grandi spiaggoni, sui quali, oltre a una non indifferente quantità di immondizia (purtroppo), si celano tanti resti del passato, come quelli fossili di animali, ormai estinti, che migliaia e migliaia di anni fa popolavano le terre dove oggi scorre il fiume. Ma anche quelli di antichi edifici «divorati» nel tempo dal fiume, come quel che resta di Polesine di San Vito, completamente finito nel Po e di cui restano, però, importanti tracce. Che si possono immortalare e «toccare con mano» la domenica pomeriggio (e gli altri giorni su prenotazione), grazie agli itinerari in barca promossi da Stefano Barborini del circolo «Aironi del Po» (informazioni al 338/5951432). ♦



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La Bassa. Viaggio sugli argini diventati immense spiagge



I limiti storici? A un passo

Il caldo torrido ha prosciugato anche il Grande Fiume. E sempre più vicini sono i record storici negativi del 2002 e del 2005, anche se negli ultimissimi giorni, grazie a un po' di pioggia, il livello dell'acqua si è leggermente alzato. Ma continua l'allarme per le coltivazioni e gli allevamenti.

